

ATTRAVERSO LA STORIA PERCORSI MEDITERRANEI

A cura di

Matteo Barbano, Alessia Castagnino e Emanuela Locci

BastogiLibri

FAMIGLIE, FEUDI E TERRITORI TRA SPAGNA E SARDEGNA

di Roberto Ibbà

Questo breve saggio nasce da una serie di appunti, letture e documenti raccolti durante questi anni di ricerca su un'area del territorio sardo ricompresa tra il Campidano centrale e le colline della Marmilla²⁶¹. Una parte fondamentale della ricerca si è concentrata sull'evoluzione degli assetti fondiari, sulla costruzione dei patrimoni aristocratici e borghesi, sulla produzione storica del paesaggio agrario. Lo studio di un distretto territoriale comporta, per forza di cose, un'indagine di lungo periodo che interessa anche gli aspetti istituzionali e politici. In questo saggio si propone la ricostruzione dinamica dei feudi di Villamar, Gesturi e Sanluri, appartenuti prima alla famiglia Dedoni poi a quella Aymerich-Castelvì, in rapporto ai principali eventi della storia sarda sotto il dominio della corona spagnola e sabauda.

6.1. Catalano-aragonesi in Sardegna: la lunga conquista

L'introduzione del feudalesimo in Sardegna, a partire dalla conquista catalano-aragonesa, segna un'innovazione importante nella storia dell'isola²⁶²: se pure l'ingerenza pisana e genovese durante il periodo tardo giudicale, abbia portato alla formazione di signorie territoriali²⁶³. Solo con la bolla di Bonifacio VIII del 1297, che concede la Sardegna al sovrano catalano Giacomo II d'Aragona, come compensazione successiva alla guerra del vespro in Sicilia, si introduce il modello feudale nell'isola²⁶⁴.

I catalani tuttavia impiegano oltre un secolo a conquistare il Regno di Sardegna: la resistenza pisana e genovese prima, arborense poi, impediscono un'agevole presa di possesso.

²⁶¹ Sulla Marmilla Stefano Pira, *Storia dell'Alta Marmilla in epoca moderna e contemporanea*, Cuec, Cagliari, 1993; Albertina Piras, Antonio Sanna, *La Marmilla attraverso le sue storie e le sue leggende*, Aipsa, Cagliari, 2006.

²⁶² Sull'assetto istituzionale e dinastico della Sardegna medievale si vedano Enrico Besta, *La Sardegna medievale*, Reber, Palermo, 1908-1909; Lindsay Leonard Brook (a cura), *Genealogie medioevali di Sardegna*, Due D editrice, Cagliari-Sassari, 1984; Arrigo Solmi, *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medio Evo*, Società Storica Sarda, Cagliari, 1917.

²⁶³ Per la Sardegna giudicale vedi Gian Giacomo Ortu, *La Sardegna dei giudici*, Il Maestrale, Nuoro, 2005.

²⁶⁴ Fondamentale per la storia della conquista catalano-aragonesa della Sardegna Vicente Salavert y Roca, *Cerdeña y la expansion mediterranea de la Corona de Aragon*, CSIC, Madrid, 1956. Sul modello feudale sardo si veda Alberto Boscolo (a cura), *Il feudalesimo in Sardegna*, Fossataro, Cagliari, 1967.

Dalla prima spedizione del 1323-25 alla battaglia campale di Sanluri (1409) cambiano strategie e alleanze. Se, infatti, in una prima fase la famiglia giudicale dei Bas-Serra è alleata dei sovrani iberici in chiave anti-pisana, nella seconda metà del XIV secolo il giudice Mariano IV rompe gli accordi e si schiera apertamente contro i catalani. L'ultimo episodio della conquista è drammatico per entrambe le parti in lotta: tra il 30 giugno e il 1 luglio 1409 l'esercito catalano-aragonese guidato dal re di Sicilia Martino il Giovane e l'esercito giudicale guidato dal visconte di Narbona, Guglielmo (nipote di Eleonora d'Arborea) si scontrano nel mezzo della pianura del Campidano, all'altezza del borgo fortificato di Sanluri e poco lontano dall'ultima roccaforte arborense, il castello di Monreale²⁶⁵.

Se il visconte di Narbona abbandona l'isola dopo qualche mese e successivamente accetta la sconfitta in cambio di una lauta remunerazione per abbandonare le pretese sulla Sardegna, la sorte è più crudele con Martino il giovane che muore a Cagliari il 25 luglio. Sul decesso del sovrano catalano si sono sviluppate per anni diverse teorie tra storia e leggenda: se verosimilmente la morte è stata causata dalla febbre malarica, la leggenda narra di una passione mortale per una bella schiava di Sanluri che avrebbe indebolito il giovane re. Una lettura dei documenti sembra dare un fondamento a questa relazione. Il padre Martino il Vecchio nelle sue missive successive alla battaglia richiama continuamente il figlio a far giungere nel castello di Cagliari la moglie Bianca di Navarra con una parte della corte rimasta in Sicilia²⁶⁶.

6.2. *Le prime famiglie feudali: apogeo e declino dei Dedoni*

Prima della sua morte il re di Sicilia distribuisce onorificenze, incarichi e soprattutto concessioni feudali ai suoi fedeli compagni e finanziatori. Tra questi troviamo Gerardo Dedoni, erede di una famiglia mercantile catalana, di probabili origini toscane. Già nella metà del Trecento, nella città di Caglia-

²⁶⁵ Per la ricostruzione delle vicende belliche e diplomatiche si veda Pasquale Tola, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, Delfino, Sassari, 1984, e i documenti raccolti in Luisa D'Arienzo, *Carte reali e diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, Cedam, Padova, 1970; Luisa D'Arienzo, *Documenti sui Visconti di Narbona e la Sardegna*, vol.1, Cedam, Padova, 1977; Joan Armanguè, Anna Cireddu Aste, Caterina Cuboni (a cura), *Proceso contra los Arborea*, ETS, Pisa, 2001. Per la cronaca degli episodi bellici Giovanni Francesco Fara, *De rebus Sardois*, Cagliari, 1580; Pere Tomic, *Histories e Conquestes del reyalme Darago e principat de Cathalunya*, Barcellona, 1519; Jeronimo Zurita, *Anales de la Corona de Aragon*, Zaragoza, 1610.

²⁶⁶ Vedi Rafael Conde Y Delgado De Molina, *La batalla de Sent Luri. Textos y documentos*, Pro loco Sanluri, Sanluri, 1997.

ri appena conquistata dai catalani, Guido e Giuliano Dedoni sono tra i più importanti mercanti della piazza, commercianti di grano e sale, armatori e sostenitori della politica catalana.

Gerardo Dedoni è uno dei principali finanziatori della campagna di Martino il Giovane: uomo di fiducia del sovrano aragonese, gestisce la tesoreria e la logistica della spedizione militare, e fornisce diversi cavalli ben armati. Il Dedoni riceve in feudo *secundum morem italiae* le ville di Gesturi²⁶⁷, Mara²⁶⁸ e Tuili; la concessione è confermata da Martino il Vecchio il 28 novembre 1409. Il feudo passa nelle mani del figlio di Gerardo, Giovanni, il quale riceve la conferma il 6 aprile 1421 da parte del sovrano Alfonso V che, in virtù dei servizi prestati dal Dedoni nell'assedio del castello di Monteleone, amplia il diritto di successione del feudo anche alle figlie femmine. Nella concessione dell'ampliamento, datata 1438, sono menzionate le ville di Mara, Tuili, Gesturi, Monastir, Nuraxi, Premont e Segafenu: il feudo si estende quindi anche ad alcune ville del Campidano di Cagliari (il documento fu considerato falso sia da Don Salvatore Aymerich nel 1563 nella causa per il possesso di Gesturi, sia dal procuratore reale nella causa per la devoluzione del feudo del XVIII secolo)²⁶⁹.

I diritti sui feudi si trasferiscono il 14 giugno 1440 a un altro Gerardo, figlio di Giovanni, ancora minore e assistito dal procuratore Simone Roig. Gerardo è costretto a cedere le ville del suo feudo: Gesturi, è venduta al fratello Giovanni per 5500 lire, che si accolla però il peso dei censi da corrispondere a Don Giacomo d'Aragall (cognato dei Dedoni), a Pietro Bellit (che successivamente entra in possesso della villa di Monastir) e agli eredi di Pietro Caldes (o Valdes), per un ammontare di 5300 lire e 530 lire di pensione annua.

Don Giovanni è insolvente e i diritti feudali sulla villa di Gesturi sono acquistati da Don Pietro Aymerich, investitura che si trasferisce prima al figlio Salvatore (1493) e poi al nipote Pietro Salvatore (nel 1499, sotto tutela dello zio Gian Nicola Aymerich).

Pietro Dedoni, figlio di Gerardo, riesce a rientrare in possesso della villa di Gesturi solamente nel 1504, con la sentenza del viceré Dusay; la conferma di Carlo V arriva solamente nel 1522.

Il figlio omonimo Pietro ottiene la conferma della concessione nel 1529, e nel 1547 gli succede il figlio Filippo, che muore senza prole interrompendo la linea della primogenitura. Subentra quindi nei diritti della villa di Gesturi il

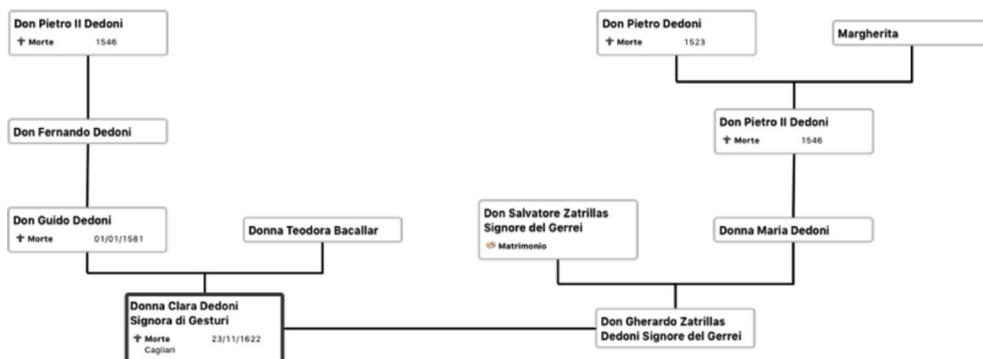
²⁶⁷ ASCA, Regio Demanio, Feudi, vol. 26, fasc. 1.

²⁶⁸ ASCA, Regio Demanio, Feudi, vol. 53.

²⁶⁹ La storia dei feudi appartenuti ai Dedoni si apprende dal processo per la devoluzione del feudo alla corona (1759-1775) in ASCA, Regio Demanio, Feudi, vol. 26.

fratello Ferdinando (1552) e suo figlio Guido (1580). Alla morte di Guido il feudo passa nelle mani della figlia Chiara (o Clara): è questo il passaggio che il procuratore reale contesta nel XVIII secolo, avviando una lunga causa per la devoluzione al fisco.

Tuttavia Donna Chiara Dedoni riceve una prima concessione dal procuratore reale Onofrio Fabra, nel 1572, e una riconferma dopo l'ascesa al trono di Filippo III (1599). Si sposa con Gherardo Zatrillas, signore del Gerrei, da cui ha un figlio, Salvatore. Quest'ultimo sposa la sorella del marchese di Villacidro, Anna Brondo, dando alla luce due figlie: una seconda Chiara e Caterina. Salvatore muore prima della longeva madre: le sue figlie gli succedono nei diritti del feudo gesturese. La giovane Chiara sposa Giambattista Zatrillas, suo zio (fratello del padre): un evidente stato di difficoltà costringe la coppia a vendere il feudo alla sorella Caterina, sposata con Didaco Vico, al prezzo di 41167 lire, con l'obbligo di risarcire anche i creditori. Francesco Vico, figlio della coppia e nipote omonimo del celebre magistrato della Reale Udienza sarda, riceve l'investitura nel 1637, ma muore qualche anno dopo. Donna Caterina contrae il secondo matrimonio con Sisinnio Ponti, che prende possesso del feudo a nome della moglie nel 1648 ma l'investitura arriva solo nel 1651 dopo una lunga lite con il fisco²⁷⁰.



Genealogia di Donna Clara Dedoni.

6.3. *Gli Aymerich e i feudi di Villamar e Laconi*

Il villaggio di Villamar segue un percorso feudale autonomo, proprio in seguito alla dismissione dei feudi di Gerardo Dedoni: il 1 dicembre 1460, Dedoni vende al cognato Giacomo d'Aragall i diritti sul feudo di Mara Barbara-

²⁷⁰ ASCA, Regio Demanio, Feudi, vol. 26.

gessa (Villamar) per 7000 lire in moneta alfonsina, con la clausola del diritto di riscatto perpetuo²⁷¹. Aragall cede poi i suoi diritti sulla villa, con le stesse condizioni, a Francesco Alagon, che ne investe la moglie Antonia Caço.

Costei è costretta a lasciare la villa a Pietro Aymerich, a causa di un'ipoteca su un censo di cui è titolare Francesco Castelvì, a sua volta debitore dell'Aymerich. Quindi il feudo passa per 7000 lire alla famiglia Aymerich, fatta salva la possibilità del riscatto da parte dei Dedoni. È proprio Pietro Dedoni, figlio di Gerardo, a tentare il recupero del feudo con una lunga causa legale contro Salvatore Aymerich (figlio del primo acquirente Pietro). In questa occasione il documento ampliativo dei diritti di successione per la linea femminile, concesso a Giovanni Dedoni, fu considerato falso dal procuratore reale. Nella causa subentra poi il figlio del Dedoni, Ferdinando.

Il feudo di Villamar è definitivamente assegnato, al termine della lite, a Pietro Salvatore Aymerich che lascia erede Melchiorre, sotto la tutela della madre Maria Margens, la quale prende possesso della villa nel 1563²⁷². Melchiorre ottiene la conferma dell'investitura da Filippo IV solo nel 1599²⁷³. L'Aymerich concede, nel 1587, 28 capitoli di grazia per regolare l'amministrazione del feudo, la fiscalità e l'uso del territorio²⁷⁴. Nel 1622 è il figlio nato postumo, Ignazio Aymerich, a prendere possesso per tramite della madre Marianna della villa di Mara Arbarey²⁷⁵. Diventato maggiorenne ottiene la conferma dei diritti e si sposa con Anna Cervellon, dalla quale ha tre figli: Salvatore, Silvestro e Demetrio. La signoria di Villamar è elevata a contea per i meriti militari di Ignazio nella difesa della città di Oristano durante lo sbarco francese del 1637. Conferma inoltre i 28 capitoli di grazia concessi dal padre e ne concorda altri 18. Il suo erede è Salvatore, che assieme al fratello Silvestro, è coinvolto nei torbidi della congiura Castelvì-Camarassa.

Silvestro è l'amante della moglie di Don Agostino di Castelvì, Francesca Zatrillas, che sposa qualche mese dopo la scomparsa drammatica del primo marito ma è anche congiurato nell'omicidio del vicerè Camarassa, ritenuto responsabile dell'assassinio del Castelvì.

²⁷¹ ASCA, Regio Demanio, Feudi, vol. 53, fasc. 1.

²⁷² ASCA, Regio Demanio, Feudi, vol. 53, fasc. 6.

²⁷³ ASCA, Regio Demanio, Feudi, vol. 53, fasc. 7.

²⁷⁴ Sui capitoli di grazia concessi dagli Aymerich si veda Giovanni Murgia, *Comunità e baroni. La Sardegna spagnola (secoli XV-XVII)*, Carocci, Roma, 2000. Per quanto riguarda l'immenso fondo documentario lasciato dagli Aymerich si segnalano i fondi conservati presso l'Archivio di Stato di Cagliari e l'Archivio storico comunale di Cagliari.

²⁷⁵ ASCA, Regio Demanio, Feudi, vol. 53, fasc. 10.

6.4. La famiglia Castelvì protagonista della storia sarda

La famiglia dei Castelvì, di origine catalano-aragonese, dai tempi dell'imperatore Carlo V occupa una rilevante posizione sociale. All'inizio del XVII secolo la famiglia si divide in numerose ramificazioni, frazionando una parte del patrimonio, indebolendosi economicamente e scatenando diversi scontri ereditari tra i componenti, che aspirano al raggiungimento di un benessere maggiormente consono al lignaggio della casata. I Castelvì sono prima visconti di Sanluri, successivamente marchesi di Laconi e marchesi di Cea. Rafforzano la loro fedeltà alla monarchia iberica partecipando attivamente alla guerra dei Trent'anni, prestando il servizio militare, e, nel 1649, don Jorge de Castelvì viene nominato da Filippo IV *regente de capa y espada* per la Sardegna nel Consiglio d'Aragona.

La famiglia Castelvì nel corso del XVIII secolo è protagonista di un pesante confronto con la famiglia Alagon.

Persona di primo piano dello scontro è don Blasco de Alagon, marchese di Villasor: cortigiano tradizionalista, che crede ancora nelle ricompense regie per i servizi militari, nel 1647 postula diverse cause per ottenere il titolo di gentiluomo di camera, reggente del Consiglio di guerra e l'ingresso nel Consiglio d'Aragona, oltre che diversi titoli nobiliari da distribuire ai suoi fedeli vassalli.

Il suo maggiore antagonista è don Agostino de Castelvì, marchese di Laconi: descritto come un violento e un sedizioso, poco adatto alla carriera politica ma predisposto all'attività militare, si distingue nelle cronache per violenze, omicidi e continue tensioni con le autorità²⁷⁶. In seguito ad un attentato subito nel Castello di Cagliari, don Agostino scatena una vera e propria guerra contro colui che reputa essere il mandante: don Blasco de Alagon.

In palio non c'è solo l'onore: la sfida è per il controllo della politica sarda e per il ruolo di principale interlocutore nei confronti della Corona.

Lo scontro coinvolge tutta la nobiltà sarda, chiamata a schierarsi con l'una o l'altra fazione sulla base di legami familiari, interessi privati, convenienze economiche.

Una prima fase del conflitto si conclude con il tentativo di conciliazione portato avanti dall'arcivescovo di Oristano Pedro Vico. Solo la morte a causa della peste del marchese di Villasor pone fine alla fase calda del conflitto²⁷⁷.

²⁷⁶ Il profilo di Don Agostino de Castelvì è delineato da Francesco Manconi, *Don Agustin de Castelvì, "padre della patria" sarda o nobile-bandolero?*, in Francesco Manconi (a cura), *Banditismi mediterranei secoli XVI-XVII*, Carocci, Roma, 2003.

²⁷⁷ Francesco Manconi, *La Sardegna al tempo degli Asburgo*, Il Maestrale, Nuoro, 2010, pp. 501-519.

Il marchese di Laconi e suo cugino, il marchese di Cea, sono nuovamente protagonisti, insieme a mons. Pedro Vico, di un altro episodio drammatico legato alla nobiltà sarda: la congiura Camarasa.

La battaglia si accende dapprima nell'ambito parlamentare. Nel 1666 don Agostino «rastrella» deleghe per ottenere la maggioranza in seno allo stamento militare e stringe un'alleanza politica con il Vico, arrivando a controllare anche lo stamento ecclesiastico.

Le trattative parlamentari sono portate avanti in maniera irrituale: le rivendicazioni tradiscono un certo interesse personalistico e lo stesso don Agostino, scavalcando la figura del viceré, si reca a Madrid per trovare un accordo diretto con la Corona. Successivamente le richieste sono riassunte in quattro punti fondamentali: la riconferma di tutti i privilegi e gli usi concessi al Regno; l'esclusività degli impieghi per i sardi; la soppressione della sala criminale della Reale Udienza e la liberalizzazione del commercio del grano verso l'estero. Le richieste sono bruscamente rigettate dalla Corona, la quale cerca di indirizzare la maggioranza parlamentare verso il partito degli Alagon, che sta riacquistando forza con don Artale, figlio del defunto don Blasco.

Il braccio di ferro tra il viceré Camarasa e il Castelvì continua fino allo scioglimento anticipato del parlamento, senza il raggiungimento di nessun accordo. Il 20 giugno 1668, don Agostino de Castelvì fu assassinato nelle strade del Castello di Cagliari. Muore così a quarantadue anni una delle figure più controverse della storia moderna dell'isola. All'omicidio fu data una connotazione politica, nonostante la causa più verosimile sia la torbida storia extraconiugale che lega la moglie del marchese, donna Francesca Zatrillas²⁷⁸, a don Silvestro Aymerich.

Nei giorni successivi al delitto, si ricostituisce immediatamente il *bando* legato al Castelvì, che alimenta il mito di don Agostino e individua il viceré come vero mandante dell'omicidio. Il 21 luglio 1668, Manuel de los Cobos, marchese di Camarasa, fu freddato da diversi colpi d'arma da fuoco sparati dai palazzi dell'attuale via Cannelles. I responsabili dell'omicidio sono costretti a rifugiarsi nel convento di San Francesco di Stampace ma il clima di rivolta respirato nei giorni successivi alla morte del Castelvì è già svanito, e intorno ai quattro congiurati fu fatta terra bruciata²⁷⁹.

²⁷⁸ Dionigi Scano, *Donna Francesca di Zatrillas: marchesa di Laconi e di Sietefuentes: notizie sugli avvenimenti che nel 1668 culminarono con gli omicidi del marchese di Laconi don Agostino di Castelvì e del marchese di Camarassa don Manuele Gomez De Los Cobos, vicere di Sardegna*, Società editoriale italiana, Cagliari, 1942.

²⁷⁹ Francesco Manconi, *La Sardegna al tempo degli Asburgo*, Il Maestrale, Nuoro, 2010, pp. 519-552. La cronaca degli avvenimenti è ricostruita da Jorge Aleo, *Storia cronologica del Regno di Sardegna dal 1637 al 1672*, (a cura) Francesco Manconi, Ilisso, Nuoro, 1998.

Gli Aymerich sono costretti all'esilio: Silvestro è trucidato assieme agli altri congiurati, mentre Salvatore può fare rientro in Sardegna solo nel 1676.

L'erede di Salvatore è un secondo Ignazio, che ha un'unica figlia, Anna Maria, morta poche settimane dopo il padre (1709). Estinto questo ramo della famiglia, i titoli feudali passano al ramo di Silvestro. Il figlio avuto dal matrimonio con Francesca Zatrillas, Gabriele Antonio Carlo, ottiene la riabilitazione della famiglia e il titolo di conte di Villamar, nonostante l'opposizione dello zio Demetrio che rivendica il possesso del villaggio. Gabriele si sposa in prime nozze con Caterina Brunengo e in seconde con Maria Caterina Castelvì, marchesa di Laconi, viscontessa di Sanluri, baronessa di Ploaghe, che dal padre eredita i titoli dello zio Agostino.

Il loro figlio, Antonio Giuseppe, eredita solo la contea di Villamar, mentre la viscontea di Sanluri resta in capo alla madre: Antonio Giuseppe non riesce ad ereditarla perché muore in un incidente di caccia. Un altro figlio della coppia Aymerich-Castelvì è Michele, vescovo di Ales-Terralba, delegato dello stamento ecclesiastico (uno dei tre "bracci" del parlamento sardo) nel 1793 per la presentazione delle «cinque domande» al sovrano sabauda²⁸⁰.

6.5. *La Sardegna sabauda: verso l'abolizione del feudalesimo*

Gli ultimi decenni del Settecento, dopo il passaggio dell'isola ai Savoia (1720) e un moderato riformismo, si caratterizzano per una serie di rivolte contadine, soprattutto nel nord dell'isola, dove alcuni villaggi si ribellano all'esazione dei diritti feudali. Sono però gli eventi esterni a condizionare la storia della Sardegna: la rivoluzione francese e i suoi effetti sugli stati sardi continentali. La politica di Vittorio Amedeo III (succeduto al padre nel 1773), che rifiuta un'alleanza con la Francia rivoluzionaria ponendosi in una posizione reazionaria, scatena l'attacco dei transalpini, i quali nel 1792 occupano la Savoia e Nizza. In questo quadro di aggressione francese, si inserisce il tentativo di conquista della Sardegna, che si conclude con una disfatta per la flotta rivoluzionaria²⁸¹.

Tra il 1792 e il 1793, infatti, i francesi occupano dapprima le isole di San Pietro e di Sant'Antioco e tentano l'approdo a La Maddalena (guidati da un giovane ufficiale di nome Napoleone Bonaparte), successivamente sbarcano con una parte dell'esercito nella spiaggia di Margine Rosso, nei pressi del villaggio di Quartu. La reazione della nobiltà e del clero isolano è forte e de-

²⁸⁰ ASCA, Regio Demanio, Feudi, cart. 53, fasc. 20.

²⁸¹ Sulla Sardegna nel periodo sabauda vedi Girolamo Sotgiu, *Storia della Sardegna sabauda*, Laterza, Roma-Bari, 1986.

cisa. I loro maggiori esponenti si presentano al viceré Balbiano, che fino ad allora aveva tenuto un atteggiamento ambiguo, offrendo uomini e denaro per la difesa contro i transalpini.

Le motivazioni che muovono i ceti privilegiati a difendere il suolo sardo, e indirettamente la monarchia sabauda, sono soprattutto la volontà di non perdere i propri privilegi: le idee rivoluzionarie avrebbero spazzato via non solo il sistema feudale ma anche tutto l'insieme di regole, usanze, stratificazioni sociali ed economiche che sono alla base della società sarda dell'epoca.

È quindi l'istinto di sopravvivenza che porta questa parte della società isolana a reagire. Il clero promuove una campagna contro i francesi rivoluzionari, accusati di anticlericalismo e di ateismo. Inoltre l'occasione si rivela particolarmente favorevole per riaprire una trattativa con il governo centrale, nell'obiettivo di recuperare il terreno perduto sul piano degli impieghi e dell'influenza politica.

Lo stamento militare riesce a formare un esercito di trentamila uomini, al capo del quale troviamo personaggi appartenenti alle élite sarde come il Sulis, il Pitzolo, il Porcile, l'Asquer e altri. Questa situazione porta ad un inevitabile scontro tra la classe dirigente sarda e quella piemontese, con risvolti drammatici dopo la cacciata dell'invasore francese.

L'anno successivo infatti, 1794, il dibattito interno allo stamento militare, autoconvocatosi, porta all'elaborazione di una richiesta indirizzata al sovrano e articolata in cinque punti: la convocazione del parlamento, la conferma di tutte le leggi e i privilegi del regno, la designazione di sardi per gli impieghi del Regno, l'istituzione del Consiglio di Stato per la Sardegna e la creazione di un apposito ministero per gli Affari di Sardegna.

Le richieste manifestano la necessità dei sardi di un nuovo rapporto centro/periferia e di nuovi assetti per il governo della Sardegna: il riconoscimento delle élite locali, la gestione autonoma degli affari dell'isola e il ripristino degli usi e dei privilegi passati.

Gli stamenti nominano una delegazione che invano tenta di farsi ricevere dal sovrano: Pitzolo e Simon per lo stamento militare, il vescovo di Ales Michele Aymerich e il canonico Sisternes per lo stamento ecclesiastico, il cavaliere Antonio Sircana con l'avvocato Mattana per lo stamento reale in rappresentanza delle città.

Le cinque domande furono respinte dal sovrano, su suggerimento del viceré e sotto la pressione dei funzionari piemontesi. Questo rifiuto provoca la reazione rabbiosa dei ceti sardi che, il 28 aprile 1794, sfocia nella rivolta cittadina di Cagliari²⁸².

²⁸² Girolamo Sotgiu, *Storia della Sardegna sabauda*, Laterza, Roma-Bari, 1986, pp. 133-212.

6.6. Patrimoni “feudali” dopo il feudalesimo

I feudi degli Aymerich, contea di Villamar e viscontado di Sanluri, passano poi a Ignazio Aymerich Brancifort, e a seguire a Ignazio Aymerich Zatrillas e Ignazio Aymerich Ripoll, ultimo possessore dei feudi prima del riscatto. Il primo passaggio verso il riscatto dei feudi è la pubblicazione della Carta reale del 19 dicembre 1835. Il pregone del viceré Montiglio istituisce una delegazione con il compito di verificare i titoli e i redditi dei feudatari e confrontarli con le dichiarazioni delle comunità infeudate²⁸³. La delegazione assolve il suo compito istruttorio compilando relazioni sulla storia dei feudi, sentendo le comunità, verificando i titoli feudali e producendo una quantità molto rilevante di materiali documentali, ancora oggi fondamentali per la ricerca sulla storia del territorio.

Il 21 maggio 1836 è pubblicato l’editto prescrivente la soppressione della giurisdizione feudale, che tuttavia non priva i feudatari delle loro rendite. La delegazione costituita nel 1835 termina il suo lavoro nel 1837: il 30 giugno dello stesso anno, un secondo editto istituisce una nuova delegazione, con l’inserimento di un giudice della Reale Udienza e l’affidamento di un mandato più ampio rispetto alla vecchia delegazione.

I dati già raccolti sono confrontati con le osservazioni dei comuni, le repliche dei feudatari e le contro osservazioni degli stessi comuni. La delegazione, in seguito a questa fase istruttorie, procede a fissare una prestazione annua tenendo conto del reddito dei feudi, del prezzo sborsato per l’acquisto dei diritti feudali, delle prestazioni e dei diritti riscossi dai feudatari. Tuttavia, anche questa seconda delegazione non ha mandato di procedere al riscatto: una volta terminato il suo lavoro, tutta la sua produzione passa alla Segreteria di Stato e al sovrano.

Si procede infine alla stipula di accordi di riscatto singolarmente con ogni feudatario²⁸⁴. I patrimoni delle famiglie Aymerich e Dedoni, una volta incasate le cartelle di debito pubblico in seguito al riscatto dei feudi, mantengono la loro consistenza.

²⁸³ Girolamo Sotgiu, *Storia della Sardegna sabauda*, op. cit., pp. 277-278.

²⁸⁴ Ugo Guido Mondolfo, *L’abolizione del feudalesimo in Sardegna*, in Alberto Boscolo (a cura), *Il feudalesimo in Sardegna*, Fossataro, Cagliari, 1967, pp. 459 e ss.

Patrimoni delle ex famiglie feudali in Marmilla²⁸⁵

Proprietari	Villaggio	Estensione (Ha)	Rendita (Lire)
Aymerich Don Ignazio Marchese Di Laconi	Sanluri	24,69	1118,21
Dedoni Don Antioco fu Ignazio Gergei	Villamar	38,06	1016,06
Dedoni Don Antioco Villamar	Sanluri	1,94	48,37
Dedoni Don Antonio	Villamar	1,25	56,25
Dedoni Don Giuseppe Maria fu Raimondo	Gesturi	1,01	30,50
Dedoni Donna Antonia fu Lorenzo Vedova Madau	Gesturi	12,62	406,54
Dedoni Donna Antonia fu Luigi	Gesturi	29,04	359,89
Dedoni Donna Bernarda maritata Valle Gergei	Gesturi	1,21	7,26
Dedoni Donna Giulia Gergei	Gesturi	1,21	7,26
Dedoni Donna Raimonda fu Francesco maritata Campus	Villanova-franca	0,88	17,6
Rippol Donna Margherita maritata Pes	Tuili	171,62	4441,62
Rippol Donna Margherita di Giuseppe maritata Pes di Villamarina	Barumini		119,26
Zappata Don Lorenzo fu Efsio Las Plassas	Barumini	129,3	5855,73
Zappata Don Lorenzo fu Efsio Cagliari Barumini	Gesturi	63,78	703,91
Totale		476,61	14188,46

I Dedoni si dividono in due rami, entrambi ancora vitali: uno si stabilisce nella regione storica della Marmilla e l'altro nella Trexenta. Gli Aymerich mantengono diverse proprietà nei loro ex feudi e si insediano stabilmente nella città di Cagliari, esprimendo importanti esponenti della classe dirigente cittadina e regionale.

6.7. *Riflessioni conclusive*

Le famiglie studiate per questo breve contributo hanno una comune provenienza dalla media e piccola nobiltà iberica con spiccati tratti mercantili, che

²⁸⁵ La tabella è un'elaborazione dei dati estratti dai registri del primo catasto sardo (seconda metà del XIX) secolo: ASCA, Ufficio Tecnico Erariale, Registri.

ottengono i diritti feudali su alcune ville della Sardegna, in virtù del loro contributo alla conquista dell'isola da parte dei sovrani catalano-aragonesi. Le attitudini commerciali espongono al rischio dell'insolvenza (come nel caso dei Dedoni) o contribuiscono alla costruzione di grandi patrimoni (situazione che vale per gli Aymerich). La scelta di risiedere stabilmente in Sardegna, al contrario dei grandi feudatari iberici (Carroz, Centelles, Borgia), permette un maggior controllo del territorio, la creazione di una rete di parentele che copre alcuni dei feudi più redditizi e l'indirizzamento politico dello stamento militare del parlamento sardo.

Questa rete parentale e territoriale è lo strumento per la creazione di un "partito patriottico"²⁸⁶ che si comporta ambigualmente sia con il sovrano, sia con le istituzioni sarde (viceré e Reale Udienza): gli esponenti di queste famiglie sono sempre presenti (e protagonisti) negli avvenimenti principali della Sardegna moderna.

L'azione politica di queste famiglie è orientata alla conservazione e all'incremento del patrimonio, sovrapponendo interessi pubblici con interessi privati, controllo delle comunità e rivendicazioni locali: l'esito finale è il mantenimento di dotazioni fondiari ragguardevoli anche dopo l'abolizione del feudalesimo e la capacità di influire nella politica sarda e nazionale anche nell'età contemporanea.

²⁸⁶ Lluís Guàrdia Marín, *Sardenya, una història pròxima*, Editorial Afers, Barcellona, 2012, pp. 115-130.

Bibliografia

Monografie

Aleo Jorge (a cura), *Storia cronologica del Regno di Sardegna dal 1637 al 1672*, Manconi Francesco, Ilisso, Nuoro, 1998.

Armanguè Joan, Cireddu Aste Anna, Cuboni Caterina (a cura), *Proceso contra los Arborea*, ETS, Pisa, 2001.

Besta Enrico, *La Sardegna medievale*, Reber, Palermo, 1908-1909.

Boscolo Alberto (a cura), *Il feudalesimo in Sardegna*, Fossataro, Cagliari, 1967.

Boscolo Alberto (a cura), *I Parlamenti di Alfonso il Magnanimo (1421-1452)*, CDS, Cagliari, 1993.

Brigaglia Manlio, Mastino Attilio, Ortu Gian Giacomo, *Storia della Sardegna. Dalle origini al Settecento*, vol. 1, Laterza, Roma, 2006.

Brook Lindsay Leonard (a cura), *Genealogie medioevali di Sardegna*, Due D editrice, Cagliari-Sassari, 1984.

Conde Y Delgado De Molina Rafael, *La batalla de Sent Luri. Textos y documentos*, Pro loco Sanluri, Sanluri, 1997.

D'Arienzo Luisa, *Carte reali e diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, Cedam, Padova, 1970.

D'Arienzo Luisa, *Documenti sui Visconti di Narbona e la Sardegna*, vol. 1, Cedam, Padova, 1977.

De Vico Franciso (a cura), *Historia general de la Isla y Reyno de Sardeña*, libro V, Francesco Manconi, Cuccu, Cagliari, 2004.

Era Antonio, *Il parlamento sardo del 1481-1485*, Giuffrè, Milano, 1965.

Fara Giovanni Francesco, *De rebus Sardois*, Cagliari, 1580.

Floris Francesco, *Dizionario delle famiglie nobili della Sardegna*, 2 voll., Edizioni della Torre, Cagliari, 2009.

Floris Francesco, *Feudi e feudatari in Sardegna*, vol. 2, Edizioni della Torre, Cagliari, 1996.

Floris Francesco, Sergio Serra, *Storia della nobiltà in Sardegna: genealogia e araldica delle famiglie nobili sarde*, Della Torre, Cagliari, 2007.

Guia Marin Lluís, *Sardenya, una història pròxima*, Editorial Afers, Barcellona, 2012.

Guidetti Massimo (a cura), *Storia dei Sardi e della Sardegna*, vol. 4, Jaca Book, Milano, 1990.

Lepori Maria, *Faide. Nobili e banditi nella Sardegna sabauda del Settecento*, Viella, Roma, 2010. Loddo Canepa Francesco, *Cavalierato e nobiltà in Sardegna; Le prove nobiliari nel regno di Sardegna; Nuove ricerche sul regime giuridico della nobiltà sarda*, Forni, Firenze, 1985.

Manconi Francesco, *La Sardegna al tempo degli Asburgo*, Il Maestrale, Nuoro, 2010.

Mele Giuseppe (a cura), *Tra Italia e Spagna. Studi e ricerche in onore di Francesco Manconi*, Cuccu, Cagliari, 2012.

Murgia Giovanni, *Comunità e baroni. La Sardegna spagnola (secoli XV-XVII)*, Carocci, Roma, 2000.

Ortu Gian Giacomo, *La Sardegna dei giudici*, Il Maestrale, Nuoro, 2005.

Ortu Gian Giacomo, *Lo Stato moderno: profili storici*, Laterza, Roma-Bari, 2001.

Ortu Gian Giacomo, *Villaggio e poteri signorili in Sardegna*, Laterza, Roma-Bari, 1998.

Ortu Leopoldo (a cura), *Il Parlamento del Viceré Giovanni Coloma Barone d'Elda*, Consiglio Regionale della Sardegna, Cagliari, 2005.

Pinna Raimondo, *Atlante dei feudi in Sardegna. Il periodo spagnolo 1479-1700*, Condaghes, Cagliari, 1999.

Pira Stefano (a cura), *Storia del commercio del sale tra Mediterraneo e Atlantico*, AM&D, Cagliari, 1997.

Pira Stefano, *Storia dell'Alta Marmilla in epoca moderna e contemporanea*, Cuccu, Cagliari, 1993.

Piras Albertina, Sanna Antonio, *La Marmilla attraverso le sue storie e le sue leggende*, Aipsa, Cagliari, 2006.

Salavert y Roca Vicente, *Cerdeña y la expansion mediterranea de la Corona de Aragon*, CSIC, Madrid, 1956.

Scano Dionigi, *Donna Francesca di Zatrillas: marchesa di Laconi e di Sietefuentes: notizie sugli avvenimenti che nel 1668 culminarono con gli omicidi del marchese di Laconi don Agostino di Castelvi e del marchese di Camarassa don Manuele Gomez De Los Cobos, vicere di Sardegna*, Società editoriale italiana, Cagliari, 1942.

Solmi Arrigo, *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medio Evo*, Società Storica Sarda, Cagliari, 1917.

Sotgiu Girolamo, *Storia della Sardegna sabauda*, Laterza, Roma-Bari, 1986.

Tola Pasquale, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, Delfino, Sassari, 1984.

Tomic Pere, *Histories e Conquestes del reyalme Darago e principat de Catalunya*, Barcellona, 1519.

Zurita Jeronimo, *Anales de la Corona de Aragon*, Zaragoza, 1610.

Fondi archivistici consultati

Archivio di Stato di Cagliari

Antico Archivio Regio;

Fondo Aymerich;

Intendenza Generale;
Real Corpo di Stato Maggiore;
Reale Udienza, Cause Civili, Paesi;
Regio Demanio-Feudi;
Segreteria di Stato-II serie;
Ufficio Tecnico Erariale.

Archivio di Stato di Torino

Fondo Paesi, Sardegna, Materia feudale, registri 1-13.

Archivio storico comunale di Cagliari

Archivio famiglia Aymerich.

INDICE

INTRODUZIONE di Matteo Barbano, Alessia Castagnino e Emanuela Locci	Pag.	5
RETI SOCIALI E SPAZI INTER-CULTURALI. ESPLORARE LA DIVERSITÀ RELIGIOSA NEL MEDITERRANEO MODERNO di Angela Falcetta	”	9
LA MEDIAZIONE CULTURALE DEI TRADUTTORI NELLA TOSCANA SETTECENTESCA di Alessia Castagnino	”	28
LA PRESA DELLA <i>MARGARETA</i> (1665): LA COLONIA INGLESE DI TANGERI TRA CORSA, POLITICA E DIPLOMAZIA di Matteo Barbano	”	50
LA SICUREZZA E IL PRIVILEGIO: LA PACE CON I BARBARESCHI E LA POLITICA ECONOMICA INGLESE NEL MEDITERRANEO di Danilo Pedemonte	”	72
UNA NUOVA FRONTIERA: LA PENETRAZIONE COMMERCIALE GENOVESE IN MAROCCO DURANTE IL SULTANATO DI MOHAMMED III (1757-1790) di Andrea Zappia	”	88
FAMIGLIE, FEUDI E TERRITORI TRA SPAGNA E SARDEGNA di Roberto Ibba	”	108
ECONOMIA E GUERRA TRA ORIENTE E OCCIDENTE. I CANTACUZENO TRA VENEZIA E CIPRO di Sante di Biase	”	123
TRA SALOTTO ED HAREM. DONNE E FAMIGLIE NELL’ODEPORICA FEMMINILE DEI SECOLI XVIII E XIX di Elisabetta Serafini	”	139
ALLATINI UNA FAMIGLIA IN TRANSIZIONE di Emanuela Locci	”	155
<i>Curriculum vitae dei curatori e degli autori</i>	”	173